

# Tomasz Dąbrowski

---

## Wyrok Włoskiego Najwyższego Sądu Kasacyjnego z dnia 1 kwietnia 2015 r. poświęcony problematyce spółdzielni socjalnej

---

Rocznik Samorządowy 6, 254-266

---

2017

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.



**Tomasz Dąbrowski, Wydział Nauk Ekonomicznych i Prawnych UT-H w Radomiu**

## **Wprowadzenie**

Przedmiotem opracowania jest przedstawienie tłumaczenia wyroku włoskiego Najwyższego Sądu Kasacyjnego (*la Corte Suprema di Cassazione*), który jest poświęcony problematyce spółdzielni socjalnej. Należy podkreślić, iż sąd ten stoi na szczycie „piramidy” sądownictwa powszechnego w tym państwie. Swoją właściwością obejmuje terytorium Włoch. Normy art. 65 ustawy nr 12, z dnia 30 stycznia 1941 r. o ustroju sądów (*ordinamento giudiziario*)<sup>1</sup> kształtują jego kompetencje i funkcje. Swoją siedzibę ma w Rzymie.

Należy podkreślić, iż włoski Najwyższy Sąd Kasacyjny w roku 2015 wydał 97 wyroków dotyczących spółdzielni socjalnych. Natomiast do dnia 20 grudnia 2016 roku sąd ten tytułową instytucję objął aż w 98 swoich judykatach<sup>2</sup>. Z powyższych danych płynie jeden fundamentalny wniosek, iż włoskie sądownictwo ma ugruntowaną linię orzeczniczą poświęconą spółdzielni socjalnym. Powyższy fakt stał się przyczynkiem szerszego spojrzenia na linię orzeczniczą tego państwa, a dotyczącą spółdzielni socjalnych.

**Civile Sent. Sez. I Num. 13706 Anno 2015**

**Presidente: COLETTI DE CESARE GABRIELLA**

**Relatore: GHINOY PAOLA**

**Data pubblicazione: 03/07/2015**

## **SENTENZA**

sul ricorso 21120-2010 proposto da:

I.N.P.S. - ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE C.F. 80078750587, in persona del legale rappresentante pro tempore, elettivamente domiciliato in ROMA,

<sup>1</sup> Gazzetta Ufficiale del 4 febbraio 1941, n. 28.

<sup>2</sup> Dane uzyskane z oficjalnej strony internetowej włoskiego Najwyższego Sądu Kasacyjnego <http://www.italggiure.giustizia.it> [dostęp: dnia 20 grudnia 2016 r.].

VIA CESARE BECCARIA 29, presso l'Avvocatura Centrale dell'Istituto, rappresentato e difeso dagli avvocati ANTONINO SGROI, LUIGI CALIULO, LELIO MARITATO, giusta delega in atti; - *ricorrente* -

**contro**

COOPERATIVA SOCIALE DOLCE S.C. A R.L. C.F. 03772490375, in persona del legale rappresentante pro tempore, elettivamente domiciliata in ROMA, PIAZZA COLA DI RIENZO 69, presso lo studio dell'avvocato PAOLO BOER, che la rappresenta e difende unitamente all'avvocato PAOLO NALD, giusta delega in atti; - *controricorrente* -

avverso la sentenza n. 226/2010 della CORTE D'APPELLO di BOLOGNA, depositata il 10/05/2010 r.g.n. 255/2005;

udita la relazione della causa svolta nella pubblica udienza del 01/04/2015 dal Consigliere Dott. PAOLA GHINOY;

udito l'Avvocato MARITATO LELIO;

udito l'Avvocato BOER PAOLO;

udito il P.M. in persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. UMBERTO DE AUGUSTINIS, che ha concluso per il rigetto del ricorso.

## **SVOLGIMENTO DEL PROCESSO**

La Corte d'appello di Bologna, con la sentenza n. 226 del 2010, andando di contrario avviso rispetto al Tribunale della stessa sede, dichiarava che la Cooperativa Sociale società Dolce s.c.a.r.l. aveva diritto a versare i contributi INPS per il periodo 1 gennaio 1996 - 31 gennaio 2000 per i soci addetti agli appalti ATC, IACP e TRAM, svolgenti attività di vendita di biglietti di trasporto, permessi per la sosta, lettura dei contatori dell'acqua, biglietteria, sui salari convenzionali previsti dai D.M. 1 agosto 1991 e 7 giugno 1991 per i soci di cooperative operanti nella provincia di Bologna nell'area socio-assistenziale; dichiarava, di conseguenza, non dovuta all'INPS la maggiore somma di € 190.452,78, richiesta con il verbale ispettivo del 2 febbraio 2001, calcolata sulle differenze tra i contributi calcolati sulle retribuzioni effettive corrisposte e quelli determinati sulla base dei detti salari convenzionali.

Il Collegio, a sostegno di tale decisione, riteneva, richiamando i principi affermati da questa Corte nella sentenza del 11 maggio 2004, n. 8916, che la

Cooperativa sociale Società Dolce s.c.a.r.l., in quanto cooperativa sociale, iscritta nel registro prefettizio alla sezione 8 tipo a) cooperative sociali e all'Albo regionale delle Cooperative sociali di cui alla L. R. Emilia n. 7, avesse diritto all' applicazione di tutti i benefici previsti dalla normativa in materia, senza alcuna possibilità di distinzione in base alla pretesa autonomia dell'attività in concreto svolta, a termini di statuto, rispetto a quelle socio-sanitarie-assistenziali.

Per la cassazione della sentenza l'Inps ha proposto ricorso, affidato ad un solo articolato motivo, cui ha resistito con controricorso la Cooperativa sociale Dolce s.c.a.r.l., che ha depositato anche memoria ex art. 378 c.p.c.

### **MOTIVI DELLA DECISIONE**

1. L'Inps deduce violazione e falsa applicazione degli artt. 1 e 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, dell'art. 49 della L. n. 88 del 1989, nonché vizio di motivazione. Sostiene che la Cooperativa sociale Società Dolce, che non annovera fra i suoi soci-lavoratori persone svantaggiate, sarebbe tenuta a versare, per i soci che abbiano svolto attività diverse da quella di gestione di servizi sociosanitari ed educativi di cui alla lettera a) primo comma dell'art. 1 della L. n. 381 del 1991, ma attività diverse ai sensi della lettera b) dell'articolo citato, la contribuzione sulle retribuzioni di fatto corrisposte, così come l'istituto aveva richiesto con il verbale di accertamento del 2 febbraio 2001, e non la retribuzione commisurata ai salari medi convenzionali individuati dalla decretazione ministeriale invocata dalla stessa.

2. Il ricorso è fondato.

Occorre premettere che la categoria delle cooperative sociali è stata introdotta e disciplinata dalla L. 8 novembre 1991, n. 381. La funzione di queste cooperative, così come indicato nell'art. 1 della stessa legge, è di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini, il cui sviluppo e sostegno rappresentano un compito che coinvolge l'intera comunità nazionale (come affermato da Corte Cost. nella sentenza n. 202 del 1992), attraverso le seguenti attività:

a) la gestione di servizi socio - sanitari ed educativi;

b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Mentre la gestione di servizi socio-sanitari è da sola idonea a qualificare come cooperativa sociale la società cooperativa che li gestisca, nelle cooperative sociali di tipo

b), ai sensi del successivo art. 4 comma 2, le persone svantaggiate debbono costituire almeno il 30% dei lavoratori e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere socie della cooperativa stessa.

3. Quanto al regime contributivo, nelle cooperative sociali finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate (tipo b)), il trattamento previdenziale per i soci che non rivestono la qualifica di svantaggiato è quello del socio lavoratore ordinario di cooperativa che svolga analoghe attività, mentre le retribuzioni corrisposte agli altri soggetti svantaggiati, rivestano essi la qualifica di soci o quella di lavoratori dipendenti non soci, era esentata totalmente da prelievo contributivo, ai sensi dell'art. 4 comma 3 della L. 381 del 1991 nel testo originario; successivamente alla modifica introdotta dall'art. 1 della L. n. 193 del 2000, sussiste l'esonero totale per i soggetti svantaggiati diversi da quelli individuati dal comma 3 bis, per i quali ultimi l'esonero è solo parziale.

Per i soci delle cooperative che svolgono le anzidette attività di tipo a), invece, sono stati individuati nel tempo con decreti ministeriali, come previsto dall'art. 35 del TU delle norme sugli assegni familiari approvato con il D.P.R. 30 maggio 1955, n. 797, i salari convenzionali ed i periodi di occupazione media mensile di riferimento (dapprima su base provinciale e poi con il D.M. Lavoro 22 settembre 2000 con finalità di armonizzazione ed omogeneizzazione sul territorio nazionale), mentre solo con la L. 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 787, è stato previsto un sistema di graduale e progressivo aumento.

4. Occorre poi rilevare che la qualifica di cooperativa sociale si ottiene attraverso degli adempimenti formali che implicano una serie di controlli. Le cooperative sociali, per potersi definire tali, debbono infatti essere iscritte nell'apposito registro prefettizio, come previsto dall'art. 13 del D.L.C.P.S. n. 1577/1947, modificato dall'art. 6 della legge 17 febbraio 1971, n. 127, e dall'art. 6, comma 1, lettere c) e d), della L. 381 del 1991, nella sezione corrispondente alla natura merceologica dell'attività svolta, previa valutazione in merito al possesso dei requisiti necessari. Con il D.M. 23.6.2004 è stato istituito l'Albo nazionale delle società cooperative, previsto dal D. lgs. 17 gennaio 2003 n. 6; si prevede che con l'entrata in funzione di tale Albo cessino la loro attività in materia i Registri Prefettizi e lo Schedario Generale della Cooperazione tenuto dal Ministero del Lavoro. Le stesse cooperative debbono essere poi iscritte negli appositi albi istituiti a livello regionale, previsti dall'art. 9 della L. 381 del 1991; quale requisito indefettibile per l'iscrizione viene richiesto innanzitutto il rispetto della disciplina di cui

alla legge n. 381/1991 e la cancellazione dall'albo risulta automatica qualora, a seguito di ispezione, la cooperativa sia stata cancellata dalla sezione del registro prefettizio relativa alle cooperative sociali. Con l'iscrizione, le cooperative sociali ricevono automaticamente la qualifica di O.n.l.u.s. (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale) di cui all'art. 10 del D.lgs. n. 460 del 4 dicembre 1997, come previsto dal relativo comma 8.

5. Per l'individuazione del regime contributivo applicabile alla cooperativa sociale, in difetto di diversa previsione ed in virtù della disposizione del comma 2 dell'art. 1 della L. n. 381 del 1991, secondo la quale "Si applicano alle cooperative sociali, in quanto compatibili con la presente legge, le norme relative al settore in cui le cooperative stesse operano", operano i criteri stabiliti in via generale dall'art. 49 della L. n. 88 del 1989. L'inquadramento della cooperativa sociale nell'una o nell'altra tipologia prevista dall'art. 1 della L. 381 del 1991 deriva quindi dall'attività effettivamente svolta, ed il regime contributivo differenziato è coerente con le differenti caratteristiche e finalità che essa assume in concreto. Parallelamente, all'attività effettivamente svolta viene correlata l'attribuzione dei relativi benefici contributivi; diversamente opinando, si determinerebbe un effetto distorsivo della concorrenza ed un ingiustificato trattamento preferenziale, al di fuori della politica del controllo degli aiuti di Stato, che è parte integrante della politica di concorrenza comunitaria (articolo 107, paragrafo 1, TFUE, ex art. 87 TCE).

6. Ne deriva che, se non è inibito alle cooperative sociali svolgere attività ulteriori e diverse rispetto a quelle che rientrano nella tipologia formalmente attribuita nel Registro prefettizio, poi Albo nazionale delle società cooperative, senza che venga meno tale qualità a fini amministrativi, ciò comunque determina l'applicazione all'ulteriore diversa attività del regime contributivo ad essa relativo.

7. La necessaria correlazione dei benefici contributivi con la fattispecie legislativa che li prevede, è già stata affermata da questa Corte nella sentenza n. 9259 del 2005, che ha affermato che ai fini dell'applicabilità del trattamento contributivo agevolato per i soci lavoratori di cooperative di lavoro previsto dal D.P.R. 30 aprile 1970 n. 602 e dal D.M. 29 novembre 1984, occorre che sussista il requisito dell'effettivo svolgimento da parte dei soci lavoratori di attività lavorativa corrispondente a quella svolta dalla società, determinandosi altrimenti l'applicazione non giustificata di un regime di favore.

8. La soluzione adottata non è poi in contrasto con i principi applicati da questa Corte nella sentenza n. 8916 del 2004, che, in un caso di cooperativa sociale di servizio (di cui alla lettera a) del comma 1, legge n. 381 del 1991, cit.), ha affermato che la gestione di servizi socio-sanitari è da sola idonea a qualificare come «sociale» la società cooperativa che li gestisca, restando irrilevante, ai fini della determinazione degli obblighi contributivi previdenziali, la qualità personale dei destinatari del servizio o la erogazione di esso a titolo gratuito o a pagamento. In tale sentenza, infatti, la Corte ha valorizzato proprio la coerenza dell'attività socio-sanitaria svolta con la tipologia prevista dalla disposizione dell'art. 1 lettera a); la pronuncia, erroneamente richiamata dalla Corte territoriale a sostegno del *decisum*, non ha quindi riguardato la diversa ipotesi – che ricorre nel caso qui in esame – di svolgimento di attività diversa da quella per la quale si chiede l'applicazione del regime contributivo.

9. La Corte territoriale, nella sentenza gravata, ha erroneamente valorizzato l'iscrizione della Coop. Sociale Società Dolce s.c.a.r.l. nel registro prefettizio alla sezione 8 tipo a) delle cooperative sociali e all'Albo regionale delle Cooperative sociali di cui alla L. R. Emilia n. 7, per farne derivare l'applicazione del regime contributivo previsto per tale tipologia di attività (di tipo a) ) a qualunque attività svolta dalla cooperativa, senza esaminare se l'attività effettivamente svolta fosse o meno ad essa estranea, onde farne derivare il relativo regime contributivo.

10. Segue la cassazione della sentenza impugnata, con rinvio alla Corte d'appello di Bologna, in diversa composizione, che dovrà fare applicazione del seguente principio di diritto: „L'imponibile medio giornaliero ed il periodo di occupazione media mensile convenzionale a fini contributivi previsti dai decreti del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per i lavoratori soci delle cooperative sociali previste dall'art. 1, lett. a), della legge 381/1991, trovano applicazione esclusivamente con riferimento ai soci lavoratori svolgenti le corrispondenti attività”. Il Giudice del rinvio dovrà provvedere anche sulle spese del giudizio.

**P.Q.M.**

La Corte accoglie il ricorso. Cassa la sentenza impugnata e rinvia, anche per le spese, alla Corte d'appello di Bologna in diversa composizione.

**WYROK WŁOSKIEGO NAJWYŻSZEGO SĄDU KASACYJNEGO**  
z dnia 1 kwietnia 2015 r.  
(Przekład z języka włoskiego)

**Najwyższy Sąd Kasacyjny (Wydział 5 Cywilny, Nr 1370, rok 2015)**  
1 kwietnia 2015 r.

**Sędzia Przewodniczący: COLETTI DE CESARE GABRIELLA**  
**Sędzia Sprawozdawca: GHINOY PAOLA**

Data publikacji wyroku: 3 lipca 2015 r.  
w sprawie skargi 21120-2010 złożonej przez:

„I.N.P.S. - ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE” [włoski – Zakład Ubezpieczeń Społecznych; dalej INPS – przyp. tł.], „C.F.” [Codice fiscale” – włoski nr identyfikacji podatkowej i administracyjnej – przyp. tł.] 80078750587, który to wyznaczył adres do doręczeń w RZYMIE na ulicy VIA CESARE BECCARIA 29, przy Centralnej Adwokaturze INPS, w osobie pełnomocnika *pro tempore*, reprezentowany i broniony przez adwokatów ANTONINO SGROI, LUIGI CALIULO, LELIO MARITATO na mocy pełnomocnictwa w aktach – *strona skarżąca*

***przeciwko***

„COOPERATIVA SOCIALE DOLCE S.C. A R.L. [Spółdzielnia Socjalna Dolce Spółka Spółdzielcza z o.o. – przyp. tł.], „C.F.” 03772490375, w osobie pełnomocnika *pro tempore*, która wyznaczyła adres do doręczeń w RZYMIE przy PIAZZA COLA DI RIENZO 69, w siedzibie kancelarii adwokata PAOLO BOER, który ją reprezentuje i broni wraz z adwokatem PAOLO NALD na mocy pełnomocnictwa w aktach – *strona przeciwna*

od wyroku nr 226/2010 wydanego przez „CORTE D’APPELLO di BOLOGNA” [dalej jako – Sąd Apelacyjny w Bolonii], złożonego w dniu 10 maja 2010 r., rejestr główny nr 255/2005.

Po wysłuchaniu sprawozdania z przedmiotowej sprawy dokonanego na rozprawie jawnej dnia 1 kwietnia 2015 r. przez Sędziego Sądu Kasacyjnego mgr PAOLI GHINOY;



po wysłuchaniu Adwokata MARITATO LELIO;  
po wysłuchaniu Adwokata BOER PAOLA;  
po wysłuchaniu Prokuratury, w osobie Zastępcy Prokuratora Generalnego mgr UMBERTO DE AUGUSTINIS, który wnioskował o odrzucenie skargi.

## **PRZEBIEG PROCESU**

Sąd Apelacyjny w Bolonii, w wyroku nr 226 z 2010 r., będąc przeciwnego zdania niż Sąd I instancji mający tę samą siedzibę, stwierdził, że „Cooperativa Sociale società Dolce s.c.a.r.l.” była uprawniona do opłacania składek INPS za okres od 1 stycznia 1996 r. do 31 stycznia 2000 r. członków odpowiedzialnych za zamówienia [przedsiębiorstw sektora komunikacyjnego i socjalnego - przyp. tł.] „ATC”, „IACP” i „TRAM”, które wykonywały działalność polegającą na sprzedaży biletów komunikacyjnych, zezwoleń na parkowanie, odczycie wodomierzy, obsłudze kas biletowych, jak również odprowadzały od wynagrodzeń umownych składki przewidziane przez Rozporządzenia Ministerialne z dnia 1 sierpnia 1991 r. i 7 czerwca 1991 r. w przypadku członków spółdzielni działających w prowincji m. Bolonia w sektorze opieki społecznej; uznał zatem za nienależną INPS wyższą kwotę euro 190 452,78, wymaganą w protokole z kontroli z dnia 2 lutego 2001 r., obliczoną w oparciu o różnice między składkami wyliczonymi na podstawie wynagrodzeń faktycznie wypłacanych i składkami określonymi wedle ww. wynagrodzeń umownych.

Skład orzekający, w uzasadnieniu ww. postanowienia, uznał, odwołując się do zasad potwierdzonych przez tutejszy Sąd w wyroku nr 8916 z dnia 11 maja 2004 r., że „Cooperativa sociale Società Dolce s.c.a.r.l.”, jako spółdzielnia socjalna, wpisana do rejestru prefekturalnego do działu nr 8 „typ A spółdzielnie socjalne” oraz do Rejestru regionalnego Spółdzielni socjalnych, o którym mowa w Ustawie Regionu Emilia-Romagna nr 7, była uprawniona do stosowania wszystkich ulg przewidzianych w przepisach prawnych, w tym zakresie, bez względu na wykonywanie w praktyce domniemanej niezależnej działalności - zgodnej ze statutem - innej niż socjalno-zdrowotno-opiekuńcza.

W celu uchylecia wyroku INPS złożył skargę, opartą na jednym tylko sformułowanym zarzucie, której to sprzeciwiła się „Cooperativa sociale Dolce s.c.a.r.l.”, wnosząc odwołanie oraz składając pismo procesowe zgodnie z art. 378 [włoskiego - przyp. tł.] Kodeksu Postępowania Cywilnego.

## UZASADNIENIE WYROKU

1. INPS podnosi zarzut naruszenia i błędnego zastosowania art. 1 i 4 [włoskiej – przyp. tł.] Ustawy nr 381 z dnia 8 listopada 1991 r., art. 49 Ustawy nr 88 z 1989 r., a także wadliwości uzasadnienia.

Twierdzi, że „Cooperativa sociale Società Dolce”, która nie zalicza w poczet swoich członków–pracowników osób w niekorzystnej sytuacji na rynku pracy na mocy tejże ustawy byłaby zobowiązana do opłacania składek w przypadku członków zajmujących się wykonywaniem działalności innej niż polegająca na zarządzaniu usługami socjalno–zdrowotnymi i edukacyjnymi, o której mowa w przepisie ust. 1 art. 1 lit. a ustawy nr 381 z 1991 roku. Z art. 1 ust. 1 lit. b ustawy nr 381 z 1991 r. wynika, że spółdzielnia socjalna może prowadzić działalność różnego rodzaju – rolniczą, przemysłową, handlową lub usługową – mające na celu integrację zawodową osób w niekorzystnej sytuacji na rynku pracy. Twierdzi, że „Cooperativa sociale Società Dolce”, byłaby zobowiązana do opłacania składek od wynagrodzeń faktycznie wypłacanych, zgodnie z wymogiem INPS zawartym w protokole z kontroli z dnia 2 lutego 2001 r., a nie wynagrodzenia dostosowanego do średnich umownych wynagrodzeń określonych w rozporządzeniach ministerialnych, na które powołuje się ww. spółdzielnia.

2. Skarga jest zasadna.

Należy na wstępie zaznaczyć, że kategoria spółdzielni socjalnych została wprowadzona i uregulowana prawnie przez Ustawę nr 381 z dnia 8 listopada 1991 r. Funkcją tychże spółdzielni, zgodnie z art. 1 ww. Ustawy, jest działanie w ogólnym interesie społeczności na rzecz rozwoju ludzkiego i integracji społecznej obywateli, których rozwój i wsparcie są zadaniem angażującym całą społeczność krajową [jak stwierdził włoski] Trybunał Konstytucyjny w wyroku nr 202 z 1992 r., poprzez następujące działania:

- a) zarządzanie usługami socjalno–zdrowotnymi i edukacyjnymi;
- b) prowadzenie różnego rodzaju działalności – rolniczej, przemysłowej, handlowej lub usługowej – mającej na celu integrację zawodową osób pozostających w niekorzystnej sytuacji [na rynku pracy – przyp. tł.].

Podczas, gdy zarządzanie usługami socjalno–zdrowotnymi jest samo w sobie wystarczające do zakwalifikowania spółki spółdzielczej, która nimi zarządza, jako spółdzielni socjalnej, w przypadku spółdzielni socjalnych typu B, zgodnie z kolejnym art. 4 ust. 2, osoby znajdujące się w niekorzystnej sytuacji muszą stanowić przynajmniej

30% liczby pracowników spółdzielni i, uwzględniając ich stan subiektywny, być jej członkami.

3. Co do systemu składek, w spółdzielniach socjalnych mających na celu integrację zawodową osób znajdujących się w niekorzystnej sytuacji (typ B), składki na ubezpieczenie społeczne członków niezakwalifikowanych jako osoby w niekorzystnej sytuacji, odpowiadają składkom zwykłego członka-pracownika spółdzielni, wykonującego podobną działalność, podczas gdy wynagrodzenia wypłacane innym osobom w niekorzystnej sytuacji, zakwalifikowanym jako członkowie czy też pracownicy zatrudnieni, niebędący członkami, były całkowicie zwolnione z opłacania składek, zgodnie z art. 4 ust. 3 Ustawy nr 381 z 1991 r. w pierwotnym brzmieniu; po zmianie wprowadzonej artykułem 1 Ustawy nr 193 z 2000 r., istnieje całkowite zwolnienie pozostających osób w niekorzystnej sytuacji innych niż określone w ust. 3 bis, w przypadku których zwolnienie jest tylko częściowe.

Natomiast, w przypadku członków spółdzielni wykonujących ww. działalności typu A zostały z czasem ustalone w drodze rozporządzeń ministerialnych, zgodnie z art. 35 tekstu jednolitego przepisów dotyczących świadczeń rodzinnych, zatwierdzonego Dekretem Prezydenta Republiki Włoskiej nr 797 z 30 maja 1955 r., umowne wynagrodzenia i referencyjne okresy średniego miesięcznego zatrudnienia początkowo na poziomie prowincji, a następnie w drodze Rozporządzenia Ministra Pracy z dnia 22 września 2000 r., w celu ujednoczenia, na terytorium całego kraju, podczas, gdy dopiero w art. 1 ust. 787 Ustawy nr 296 z dnia 27 grudnia 2006 r., został ustanowiony system stopniowego i progresywnego wzrostu wynagrodzeń.

4. Należy następnie podkreślić, że zakwalifikowanie do kategorii spółdzielni socjalnych uzyskuje się poprzez dopełnienie formalności, z którymi wiąże się szereg kontroli. Spółdzielnie socjalne, aby można je było tak zdefiniować, muszą być w rzeczy samej wpisane do odpowiedniego rejestru prefekturalnego, zgodnie z art. 13 Rozporządzenia wykonawczego z mocą ustawy Tymczasowego Prezydenta nr 1577/1947 r., zmienionego artykułem 6 Ustawy nr 127 z dnia 17 lutego 1971 r. oraz artykułem 6 ust. 1 lit. c) i d) Ustawy nr 381 z 1991 r., do działu dotyczącego charakteru prowadzonej przez nie działalności, po uprzedniej ocenie spełnienia koniecznych wymogów. W drodze Rozporządzenia Ministerialnego z dnia 23.06.2004 r. został ustanowiony Krajowy Rejestr Spółek Spółdzielczych, przewidziany przez Rozporządzenie wykonawcze z mocą ustawy nr 6 z dnia 17 stycznia 2003 r.; przewiduje się, że wraz z wdrożeniem

ww. Rejestru przestaną być stosowane w tym zakresie Rejestry Prefekturalne i Ogólny Rejestr Spółdzielni prowadzony przez włoskie Ministerstwo Pracy. Spółdzielnie socjalne muszą być ponadto wpisane do odpowiednich rejestrów ustanowionych na poziomie regionalnym, zgodnie z art. 9 Ustawy nr 381 z 1991 r.; warunkiem niezmiennym wymaganym do wpisania spółdzielni do tego typu rejestru jest przede wszystkim przestrzeganie regulacji prawnej zawartej w Ustawie nr 381/1991, a wykreślenie z tego rejestru następuje automatycznie, jeżeli, w wyniku kontroli, spółdzielnia została wykreślona z działu rejestru prefekturalnego dotyczącego spółdzielni socjalnych. W momencie dokonania wpisu, spółdzielnie socjalne zostają automatycznie zakwalifikowane jako OPP (organizacje pożytku publicznego), o których mowa w art. 10 Rozporządzenia wykonawczego z mocą ustawy nr 460 z dnia 4 grudnia 1997 r., zgodnie z ust. 8 tego rozporządzenia.

5. W celu ustalenia systemu składek mającego zastosowanie do spółdzielni socjalnej, w obliczu braku innego przepisu oraz na mocy przepisu ust. 2 art. 1 Ustawy nr 381 z 1991 r., zgodnie z którym „Do spółdzielni socjalnych stosuje się, w zakresie zgodnym z niniejszą ustawą, przepisy dotyczące sektora, w ramach którego prowadzą one swoją działalność”, obowiązują kryteria określone, w ogólnym zakresie, w art. 49 Ustawy nr 88 z 1989 r. Zaklasyfikowanie spółdzielni socjalnej do jednego lub drugiego typu przewidzianego w art. 1 [włoskiej – przyp. tł.] Ustawy nr 381 z 1991 r. wynika zatem z działalności faktycznie wykonywanej, a zróżnicowany system składek jest spójny z różną charakterystyką i celami obieranymi przez nią w praktyce. Równocześnie przyznanie odnośnych ulg składkowych jest uzależnione od działalności faktycznie wykonywanej; w przeciwnym razie, skutkowałoby to zakłóceniem konkurencji i nieuzasadnionym preferencyjnym traktowaniem, niezgodnym z polityką kontroli pomocy przyznawanej przez Państwo, która to polityka stanowi integralną część wspólnotowej polityki konkurencji (art. 107 ust. 1 TFUE, dawny art. 87 TWE).

6. Z powyższego wynika, że o ile nie zabrania się spółdzielniom socjalnym wykonywania dodatkowych i odmiennych działalności od tych, które zawierają się w typie formalnie przypisanym w Rejestrze prefekturalnym, a następnie w Krajowym Rejestrze Spółek Spółdzielczych, przy czym nie powoduje to utraty przez nie ww. charakteru dla celów administracyjnych, fakt ten jest podstawą, w każdym razie, do stosowania w przypadku dodatkowej odmiennych działalności, odnoszącego się do niej systemu składek.

7. Niezbędna współzależność ulg składkowych i okoliczności prawnej, która je przewiduje, została już wykazana w wyroku nr 9259 z 2005 r. przez tutejszy Sąd, który stwierdził, że aby było możliwe stosowanie składek preferencyjnych w stosunku do członków-pracowników spółdzielni pracy, przewidzianych w Dekrecie Prezydenta Republiki Włoskiej nr 602 z dnia 30 kwietnia 1970 r. oraz w Rozporządzeniu Ministerialnym z dnia 29 listopada 1984 r., konieczne jest spełnienie wymogu faktycznego wykonywania przez członków-pracowników pracy odpowiadającej działalności prowadzonej przez spółkę spółdzielczą, w przeciwnym razie skutkowałoby to nieuzasadnionym stosowaniem systemu preferencyjnego.

8. Przyjęte rozstrzygnięcie nie jest sprzeczne z zasadami zastosowanymi przez tutejszy Sąd w wyroku nr 8916 z 2004 r., który, w przypadku spółdzielni socjalnej świadczącej usługi o których mowa pod lit. a) ust. 1 cyt. Ustawy nr 381 z 1991 r., stwierdził, że zarządzanie usługami socjalno-zdrowotnymi jest samo w sobie wystarczające do zakwalifikowania spółki spółdzielczej, która nimi zarządza jako spółdzielni „socjalnej”, a cechy osobiste usługobiorców czy świadczenie usług nieodpłatnie czy odpłatnie pozostają bez znaczenia dla celów ustalenia zobowiązań opłacania składek na ubezpieczenie społeczne. W ww. wyroku, istotnie, Sąd podkreślił właśnie spójność działalności socjalno-zdrowotnej prowadzonej zgodnie z typem określonym w przepisie art. 1 lit. a); orzeczenie, błędnie przywołane przez Sąd terytorialny w uzasadnieniu postanowienia, nie dotyczyło zatem odmiennego przypadku – który występuje w przedmiotowej sprawie – prowadzenia działalności innej niż ta, w odniesieniu do której wnosi się o stosowanie systemu składek.

9. Sąd terytorialny, w zaskarżonym wyroku, błędnie podkreślił wpis „Coop. Sociale Società Dolce s.c.a.r.l.” do rejestru prefekturalnego do działu nr 8 „typ A spółdzielnie socjalne” oraz do Rejestru regionalnego Spółdzielni socjalnych, o którym mowa w Ustawie Regionu Emilia-Romagna nr 7, aby wywnioskować z niego zastosowanie systemu składek ustanowionego dla tego typu działalności (typu A) do jakiegokolwiek działalności prowadzonej przez spółdzielnię, nie zbadawszy, czy działalność faktycznie prowadzona była czy nie była z nią związana, celem wywnioskowania z tego odnośnego systemu składek.

10. Następuje uchylenie zaskarżonego orzeczenia, z jednoczesnym odesłaniem sprawy do Sądu Apelacyjnego w Bolonii, w innym składzie, który to będzie zobowiązany

zastosować następującą zasadę prawa: „Średnia dzienna podstawa opodatkowania oraz okres umownego średniego miesięcznego zatrudnienia do celów opłacania składek, ustanowione w rozporządzeniach Ministra Pracy i Ubezpieczeń Społecznych w przypadku pracowników–członków spółdzielni socjalnych przewidzianych w art. 1 lit. a) Ustawy nr 381/1991, znajdują zastosowanie wyłącznie w odniesieniu do członków–pracowników wykonujących zgodną z ww. przepisem działalność”. Sąd, do którego zostaje odesłana sprawa, będzie zobowiązany wydać postanowienie również w sprawie kosztów postępowania.

### **ZWAŻYWSZY NA POWYŻSZE**

Sąd uwzględni skargę. Uchyła zaskarżone orzeczenie i odsyła sprawę, również w kwestii kosztów, do Sądu Apelacyjnego w Bolonii w innym składzie.

**Dr Tomasz Dąbrowski:** adiunkt w Katedrze Prawa, Zakładzie Prawa Prywatnego na Wydziale Nauk Ekonomicznych i Prawnych Uniwersytetu Humanistyczno–Technologicznego im. K. Pułaskiego w Radomiu, radca prawny. E-mail: t..dabrowski@uthrad.pl.

arkuszy wydawniczych 0,7

---